

Uno studio dell'Ispes su agricoltura caccia e turismo

FRANCO NOBILE

L'Istituto di studi politici, economici e sociali (Ispes) ha presentato uno studio progettuale sulle istituzioni aziende agro-turistiche-venatorie, che si presta ad alcune considerazioni per alimentare il dibattito sulla gestione faunistica dei nostri territori.

La prima considerazione, d'accordo con l'Ispes, è la mancata osservanza da parte dello Stato della risoluzione 882/1987 della Cee che invita i governi degli Stati membri ad orientare le rispettive politiche agricole (in un'epoca in cui l'agricoltura europea soffre di eccesso di produzione e di difficoltà finanziarie) in modo da permettere al maggior numero possibile di animali selvatici di vivere mediante opportune opere di ripristino ambientale, procurando così agli agricoltori un'integrazione del reddito derivante dalla caccia.

L'Ispes sottolinea poi che più del 25% del territorio nazionale risulta abbandonato. Finora ogni iniziativa tendente a rivitalizzare questo settore è fallita sia per il difficile decollo dell'agriturismo sia per l'impossibilità di istituire aziende agro-turistiche-venatorie. Secondo l'Ispes la costituzione di aziende di questo tipo permetterebbe di legare i cacciatori al territorio, offrirebbe un reddito integrativo agli agricoltori, riutilizzerebbe le terre abbandonate e svilupperebbe un indotto economico collegato all'agriturismo.

Attualmente le aziende agro-turistiche-venatorie sono irrealizzabili nel nostro paese in quanto non previste dalla legge cornice n. 968/1977: la cui auspicata revisione giace ancora nell'affollato limbo delle inadempienze governative. Eppure la legislazione italiana, anche in vista del fatidico 1992, dovrebbe andare incontro alle raccomandazioni Cee riguardanti il recupero delle zone depresse. Per non parlare del sempre rinviato recepimento dell'accordo per la tutela della fauna e dell'ambiente tra le Regioni, le Confederazioni agricole e le associazioni venatorie, che nel suo protocollo di intesa prevede anche la costituzione di aziende agro-venatorie. L'Ispes è convinto che la realizzazione di aziende agro-turistiche-venatorie, di natura privatistica, comporterebbe indubbi vantaggi di recupero ambientale, rivitalizzando economicamente le zone depresse. La gestione di tali aziende potrà essere affidata, oltre che ad associazioni, a cooperative e a consorzi, anche ai singoli proprietari, riservando alle Regioni il compito di coordinare la realizzazione di progetti pilota.

Vorrei far osservare che senza dubbio l'incremento numerico dei cacciatori e la loro maggiore mobilità, l'aumento del reddito individuale e della sua percentuale destinata al tempo libero, l'attenzione alla caccia dei comportamenti consumistici di massa hanno accresciuto la domanda di selvaggina, cui non ha corrisposto un parallelo incremento dell'offerta. Sono quindi d'accordo con l'Ispes: le pubbliche istituzioni dovrebbero prendere atto di questa domanda di agriturismo venatorio che negli anni scorsi ha coinvolto un numero crescente di cacciatori paganti verso paesi faunisticamente più ricchi. Negli ultimi anni tuttavia si registra un'inversione di tendenza, che diretta la corrente dell'agriturismo venatorio verso le strutture faunistiche nazionali, con una domanda che supera l'offerta e fa lievitare i prezzi. Per disinquinare la spirale speculativa e per tutelare chi già paga una salata licenza di caccia, lo Stato e le pubbliche amministrazioni dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di istituire le aziende agro-turistiche venatorie. Occorrerebbe cioè creare strutture e servizi che, nella salvaguardia degli habitat, consentano un prelievo venatorio finanziario accessibile agli utenti, ma solo su selvaggina riproducibile in allevamento; con controlli veterinari sui capi abbattuti e con la piena osservanza della normativa fiscale.

Le future aziende agro-turistiche-venatorie potrebbero inoltre rappresentare un'integrazione di reddito per l'agricoltura economicamente svantaggiata aprire sbocchi occupazionali soprattutto ai giovani; sviluppare l'indotto alberghiero e commerciale. Ma questo nuovo istituto faunistico come potrà contribuire a risolvere i problemi sia della caccia che dell'agricoltura svantaggiata?

Infatti dai dati dell'ultimo censimento sull'agricoltura si rileva che due milioni e mezzo di aziende, pari al 76%, non superano i cinque ettari, ma occupano solo il 16% della superficie totale, con una media di circa due ettari per azienda. Invece le aziende con oltre venti ettari (cioè intorno alla media dei paesi della Cee) rappresentano solo il 5%, ma coprono ben il 60% della superficie totale. Si capisce allora perché la pura e semplice trasformazione delle attuali aziende agro-turistiche-venatorie in agro-turistiche-venatorie auspicate dall'Ispes non possa da sola risolvere i problemi economici dell'agricoltura svantaggiata, né tanto meno la crisi della caccia. Come pure gli stessi problemi non potrebbero essere risolti neppure da un'abrogazione *stout-court* dell'articolo 842 del Codice civile, perché la nostra realtà agricola non è quella degli altri paesi europei e sarebbe punitiva soltanto per i cacciatori meno abili. Occorrerebbe piuttosto un'estensione delle aree a gestione sociale della caccia, come anche previsto nel citato accordo Regioni-associazioni agricole e venatorie, ma come purtroppo è stato attuato in scarsissima misura dalle regioni italiane, salvo rare eccezioni. Anche se la caccia è un comparto economico di 3500 miliardi, come sostiene l'Ispes, sarebbe riduttivo inquadrare i problemi dell'agricoltura e della caccia in un'ottica esclusivamente turistico-venatoria, cioè di semplice monetizzazione. Occorre invece una gestione sociale del territorio che non solo soddisfi la salutaria domanda dei cacciatori più abili, ma anche quella di chi non può permettersi un'intera stagione venatoria a pagamento; cioè una gestione che legni realmente il cacciatore al territorio e che arrechi contemporaneamente concreti vantaggi agli operatori agricoli.

Nei programmi per il primo biennio delle Scuole superiori, dovrebbe entrare questa materia considerata finora poco rilevante perché concepita come avulsa dalla politica

La Geografia serve a qualcosa

Caro direttore, intervengo nella polemica sui programmi rinnovati per il primo biennio delle Scuole superiori, facendo parte della Commissione ministeriale che li sta elaborando. Per l'esattezza mi trovo, con 15 colleghi, nella Sottocommissione per la Geografia, da poco istituita, perché fino a poco fa la Geografia era una disciplina considerata talmente poco rilevante da essere addirittura esclusa dal biennio.

In effetti quel che come Geografia veniva insegnato era molto spesso una specie di Pagine Gialle di luoghi e di popolazioni di capitali, molto meno utile delle

Pagine Gialle vere e risultate di una superata idea della materia, concepita all'insegna del «qui non si fa politica».

La Geografia però è qualcosa di diverso; probabilmente lo sapeva il Sottosegretario Brocca cui si deve la istituzione del nostro gruppo. Tuttavia, secondo i progetti attuali, la Geografia verrà esclusa dai Licei (classici e scientifici) e da alcuni Istituti tecnici.

La nostra Sottocommissione prima di cominciare i lavori ha dovuto rispondere per scritto a tre domande, il cui senso generale era: siete proprio sicuri che la Geografia possa servire a qualche cosa? Convinati tutti

e 16 che non solo serve, ma sia indispensabile, abbiamo risposto rapidamente e, con qualche giorno di lavoro, abbiamo predisposto il programma, da parte nostra soggetto ormai a cambiamenti solo marginali. Si articola in 7 contenuti in due anni, con questa successione: 1) il sistema uomo-ambiente e le sue trasformazioni; 2) gli spazi rurali nell'economia tradizionale; 3) gli spazi industriali. Nel secondo anno: 4) aree metropolitane e reti urbane; 5) gli spazi extraurbani; 6) gli squilibri territoriali; 7) gli squilibri ambientali. Sono anche previste accentuazioni particolari per i diversi indirizzi didattici ed è stato

ipotizzato lo sviluppo per l'ulteriore triennio. Questi argomenti non possono venire insegnati in modo frammentario da docenti di scienze, storia, economia e altre materie; vanno portati ai ragazzi organicamente, come (scusatelo la presunzione) solo un geografo può fare. Nessuno interviene per aiutarci a fare reinserire la Geografia in tutti gli indirizzi didattici: penso sia solo perché quel che ho scritto non si sa; e mi auguro di essere riuscito a sensibilizzare qualcuno.

prof. Giuliano Bellezza, Associato di Geografia all'Università «La Sapienza» di Roma

Non hanno mai sognato un proprio mondo senza industrie

Caro direttore, circa la lotta popolare di Manfredonia in difesa della salute e dell'ambiente, non sono state poche le falsificazioni.

Il movimento ha registrato finora cinque giornate di scioperi generali, con tre cortei cui hanno partecipato - secondo le valutazioni di diversi mass media - fino a 40 mila persone (Manfredonia non raggiunge i 57 mila abitanti), una manifestazione a Roma, in piazza Montecitorio, di quasi mille donne, incontri serali di migliaia di uomini e donne d'ogni età e condizione, in una grande piazza centrale.

Il primo degli obiettivi perseguiti è stato raggiunto: la nave «Deep Sea Carrier» carica di veleni, non attercherà al porto di Manfredonia, come avvenutamente era stato deciso dal governo su istigazione dell'Enichem ed accettato irresponsabilmente dalla Regione Puglia, ma in altro porto attrezzato e idoneo.

Il secondo obiettivo è di impedire che siano portati a termine i lavori di costruzione di un grande inceneritore di rifiuti solidi, dell'Enichem, autorizzato dalla Regione Puglia sulla base di relazioni tecniche molto discutibili e con procedure inusitate. Si tratta di un impianto che dovrebbe servire anche «per esigenze del territorio»: una grande pattumiera, a poco più di un chilometro dall'abitato e a poche decine di metri da un grande istituto per bambini handicappati.

Vi è poi il terzo obiettivo, che riguarda la sorte dei due stabilimenti chimici. Sia chiaro che la popolazione di Manfredonia non ha mai sognato un proprio mondo senza industrie. Semmai, essa è esasperata anche per la carenza nel suo territorio di industrie, quelle compatibili, innanzitutto per distanza dall'abitato.

La verità è che la piana di Macchia, a 5-6 metri sul livello del mare, era soggetta a un vincolo paesaggistico, perché delle più ricche del Gargano; e venne sottratta al vincolo e destinata a insediamenti industriali con un colpo di mano dell'Eni, nel 1968, contro il parere unanime del Consiglio comunale di Manfredonia.

L'unica lottizzazione edilizia realizzata in direzione delle fabbriche era stata approvata quando la piana di Macchia era soggetta a vincolo paesaggistico; essa fu revocata dal Comune dopo l'ubicazione degli impianti, ma venne poi riesumata in forza di una sentenza del Consiglio di Stato. L'Anic, oggi Enichem, dal 1968 ne ha fatte di tutti i colori i diritti della popolazione di Manfredonia che, dopo Seveso, è stata la più terrorizzata in Italia da sinistri industriali ed è tra le più provate da inquinamenti e guasti all'ambiente.

La popolazione ribadisce oggi ciò che aveva sostenuto all'indomani del sinistro del 26 settembre 1976, che causò tra l'altro la pioggia di tonnellate di arsenico: ove risulti che gli stabilimenti chimici dell'Enichem, data la loro natura e la loro vicinanza all'abitato, non possano essere resi compatibili con il diritto della cittadinanza all'incolumità e alla salute nonché alla salvaguardia dell'ambiente, dovranno essere smantellati, a meno che non siano riconvertibili.

Non si può rispondere ancora, come dieci anni fa, con una campagna di contumelie, poiché vi è nel Paese una nuova coscienza ecologica e la giustizia della posizione dei cittadini di Manfredonia trova pieno riconoscimento nella «Direttiva Seveso», divenuta legge dello Stato. Michele Magno, già parlamentare e Sindaco di Manfredonia (Foggia)

ELLEKAPPA



tutti buoni da una parte e tutti cattivi dall'altra, non vale più. Riesaminare la Resistenza nella sua complessità, nella sua articolazione, nelle sue diverse composizioni e motivazioni al di là di formule e definizioni globalistiche, è dunque compito importante degli storici di sinistra. Ma non i «principi offesi» vanno contestati al revisionismo storico (reazionario o di sinistra) bensì la nozione precisa di «guerra civile».

Guerra civile perché i fascisti erano italiani, come noi resistenti? Chiedersi chi erano i fascisti della Rsi e poi rispondere che erano italiani non è forse ricorrere ancora una volta a categorie un po' troppo generalizzanti?

Andiamo a contare quanti erano i sottoproletari, gli emarginati, i delinquenti comuni, i ragazzi devianti, i prezzolati e proviamo a dare una collocazione sociale, culturale, ideale a quelli che restano? Per i fascisti repubblicani si è sempre inteso, a quei tempi, Brigate nere (ex Compagnie della morte), X Mas, un po' di «Monte Rosa», le varie bande Carità specializzate in torture e qualche altra struttura ausiliaria. Dell'esercito raccogliente con funzioni di presidio territoriale non si ebbe percezione. Chi rispose sparuto ai bandi di leva non era considerato né autoconsiderava fa-

scista repubblicano. Quanti erano, allora, i fascisti repubblicani? Che legami avevano, quali radici, tra la gente? Perché il punto da cui partire credo sia proprio qui. Connotazione di guerra civile non può essere data da una bandierina nazionale. La guerra civile si determina quando avviene una profonda scissione di massa tra un popolo, passando all'interno di tutte le classi sociali. Ma dov'era il popolo della Rsi? Non c'era!

A sedici anni, quando ho scelto la Resistenza, sapevo, ero sicuro, di essere dalla parte della vecchiaia sottocasa, che ci segnalava l'arrivo della ronda fascista mentre sabotavano un autoparco tedesco. C'era un paese di diecimila abitanti che ci guardava, sapeva, ci aiutava. Altrimenti non solo non avremmo vinto, ma non saremmo nemmeno sopravvissuti. E la ronda fascista tornava ad asserragliarsi dentro la Platzkommandantur, dietro bunker e fili spinati.

E quando agli alberi lungo i viali di Bassano del Grappa venivano appesi i 171 ragazzi, la città inorridita poteva distinguere tra i carnefici fascisti e i mandanti tedeschi? Lo scopo stesso di tanta efferatezza non era proprio quello di terrorizzare un'intera popolazione da parte di gruppi isolati e

impotenti? Quando i fascisti bruciarono Vienna ed i tedeschi Pedescale, un episodio andato classificato come guerra civile e l'altro come guerra patriottica? Dice Claudio Pavone che il fenomeno storico ha visto sovrapporsi, intrecciarsi tre figure di nemico: il tedesco, il fascista, il padrone. Giusto. E spetta agli storici andare a rintracciare e scomporre le differenze e le affinità delle motivazioni. Ma ricordiamoci poi anche di ricomporre il quadro. Perché chi faceva la scelta non era strabico e quasi sempre vedeva l'insieme: fascisti, tedeschi e, molto spesso (ma non sempre), padroni.

I sentimenti di tutti erano quelli di farla finita con gli orrori della guerra, della fame, delle privazioni; fatta finita con i razionamenti, il mercato nero, l'umiliazione della dignità umana, la paura. Che poi dentro questo crogiolo sanguinante gruppi politicizzati agissero con finalità specifiche, con idealità differenziate, dando luogo ad una più ricca dialettica e a episodi particolari, questo non riguarda più la definizione della Resistenza in quanto tale, ma la storia delle singole forze politiche dentro (e fuori) la Resistenza.

Piero Zorzia, Vicenza

Come verrà nominata la Vigilanza sulla concorrenza

Caro direttore, due righe per rettificare una (macroscopica) inesattezza contenuta nel servizio del 30 novembre dell'Unità (accanto ad altre minori dei giorni precedenti) sui contenuti della legge anti-trust.

In effetti, il servizio sostiene che il mio disegno di legge prevede che a nominare l'Autorità di vigilanza sulla concorrenza sia il governo. È esattamente il contrario: il mio ddl prevede una nomina affidata in sostanza alle scelte dei presidenti delle Camere, come è orientamento unanime della Commissione. Più in generale, il mio ddl tende proprio a non favorire - come correttamente sostiene anche il sen. Gianotti - interventi discrezionali del potere di governo e dei partiti sulla vita del mercato e delle imprese.

Tutto diverso è il problema se il potere politico abbia il compito di dare indicazioni generali di politica economica. Certo che deve. Ma è una regola istituzionale della democrazia: le autorità di governo hanno il compito di dare indirizzi generali, non quello di prendere decisioni discrezionali su casi particolari. C'è, come è facile intendere, un abisso di cultura istituzionale fra le due posizioni. E spero naturalmente che il Pci stia dalla parte giusta.

Adolfo Battaglia, Ministro dell'Industria

Ancora sul tema delle discoteche aperte tutta la notte

Caro direttore, se fu un'illusione pensare che, nell'epoca dei movimenti giovanili, i giovani fossero portatori di una cultura autonoma che prescindesse dagli inevitabili condizionamenti storico-politici, è oggi viceversa una pericolosa semplificazione ritenere che i giovani, supposti ormai privi di idealtà e demotivati sul piano della lotta sociale, siano dei manichini manovrati dagli interessi degli adulti.

Se fu vero in altre epoche che i movimenti giovanili subirono condizionamenti culturali dal mondo, già contestato ad altri scopi, della politica o della religione, è vero che oggi, in un momento di scarsa presenza e di scarso peso sociale dei movimenti giovanili, i giovani condizionamenti hanno una autonoma produzione di cultura, di lessico e di speranze, che occorre siano espresse e trasmesse in appositi spazi.

Gli assertori delle tesi che i giovani debbano con leggi di ordine pubblico essere «protetti», non sono sfortunati dal dubbio che il bisogno di comunicazione e di socialità sia proprio la molla che spinge i giovani, ad attendersi nelle discoteche, sia pure fruendo di ritmi musicali a volte assordanti.

Con l'ansia non si è mai buoni educatori. Lasciate ad ogni individuo, al giovane in primo luogo, la libertà di scegliere come vivere: se rientrare a darvi la buona notte o farsi trovare al mattino. La libertà è l'unico rischio

che bisogna sempre lasciar vivere a chi si ama. Salvatore Micela, Lugo (Ravenna)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giuseppe Verdini, Bologna; Marzio Campanini, Sesto S. Giovanni; Salvatore Bertolami, Torino; Luigi Antonio Ventimiglia, Arese; Giuseppe Bernabini, Gubbio; Giorgio Mozzi, Dosolo; Enzo Maresi, Milano; Carmelo Luciani, Catania; Michele Lamorte, Ronerio in Vulture; Ottavio Valentini, Mandello Lario; Ierina Dabalá, Varese; Oliviero Cazzuoli, Abbadia Lariana; Giseldo Moriconi, Roma; Gino De Sanctis, Rho; Clara De Salvador, S. Giustina.

Gino Milli, Bologna; T.G., Torino; Milvio Ciani, Roma; Gloria Papa, presidente sezione Aied dell'Aquila; Gianfranco Introzzi, Milano; Otto Lazzarini e Dante Cerati, obiettori di coscienza della Caritas mantovana (abbiamo inviato la vostra lettera ai gruppi parlamentari del Pci); un tecnico della Sip di Gallipoli e un gruppo di lavoratori Sip di Pistoia (vi segnaliamo che il giornale ha dedicato alla manifestazione romana della vostra categoria un titolo a 5 colonne il 19 novembre scorso).

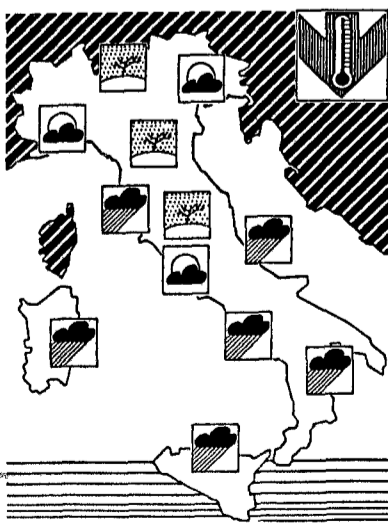
Giovanni Dimitri, Sant'Antioco («Non sempre si valutano i danni del nuovo corso politico del Psi»); Mario Zucca, Trieste («Lamento il fatto che il mio giornale sia da tempo dedicato a un spazio eccessivo al papa ed alla Chiesa cattolica»); Arturo Colligiani, Siderno («La democrazia sembra essere un bene che unisce solo quando la si perde. E' troppo faticosa, per molti. Molto più agevole farsi guidare come pecore»). Carlo Santoni, Pisa («Vorrei che il nostro partito, per il quale si è parlato di «mutazione genetica», dimostrasse di saper riproporre, ora più che mai, l'assoluta urgenza della questione morale»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate con un'abbreviazione o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

«Vorrei corrispondere della musica e dell'altro»

Signor direttore, sono una ragazza ungherese di 17 anni. Vorrei corrispondere in italiano con giovani italiani della musica e dell'altro. Orsolya Kertész, 6726 Szeged, Alsókökös sor 10/b, (Ungheria)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fascia depressionaria che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo centrale è per così dire intrappolata fra due anticicloni: ad ovest quello delle Azzorre, ad est quello russo. Di conseguenza il centro depressionario che ancora interessa l'Italia ed il cui il minimo valore localizzato sui Balcani settentrionali tende ad esaurirsi lentamente sul posto. Le perturbazioni atlantiche che si inseriscono nel corridoio depressionario continuano ad attraversare la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est provocando a fasi alterne peggioramenti e moderati miglioramenti.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali sul Golfo ligure sulla fascia tirrenica central tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; sono ancora possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche precipitazione. Su tutte le altre regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra degli 800 metri e sulle cime più alte della dorsale appenninica. Temperatura in leggera diminuzione.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord sulle regioni settentrionali, deboli o moderati provenienti da ovest sulle regioni centrali, provenienti da sud sulle regioni meridionali.

MARI: mossi tutti i mari italiani, molto mossi i bacini settentrionali.

DOMANI: tempo in miglioramento sulle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali. La fase di miglioramento si estenderà da ovest verso est. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo nuvoloso con pioggia sparsa.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: una nuova perturbazione si porterà sulla nostra penisola cominciando ad interessare le regioni settentrionali e successivamente quelle centrali. Al passaggio della perturbazione si avranno annuvolamenti estesi associati a precipitazioni, a carattere nevoso su rilievo. Nella giornata di martedì il peggioramento si estenderà dalle regioni centrali verso quelle meridionali mentre sull'Italia settentrionale il tempo riprenderà a migliorare.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2	6	L'Aquila	7	13
Verona	8	12	Roma Urbe	11	15
Trieste	7	14	Roma Fiumicino	13	15
Venezia	8	12	Campobasso	7	9
Milano	4	7	Bari	10	18
Torino	3	7	Napoli	11	15
Cuneo	0	6	Potenza	5	12
Genova	6	11	S. Maria Leuca	13	17
Bologna	5	8	Reggio Calabria	16	20
Firenze	11	14	Messina	15	19
Pisa	11	13	Palermo	13	16
Ancona	10	13	Catania	14	18
Perugia	8	11	Alghero	10	14
Pescara	9	17	Cagliari	10	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1	0	Londra	3	4
Atene	13	17	Madrid	6	12
Berlino	n.p.	n.p.	Mosca	-16	-12
Bruxelles	2	6	New York	4	9
Copenaghen	-4	-2	Parigi	5	10
Ginevra	2	9	Stoccolma	-11	-10
Helsinki	-11	-5	Varsavia	-7	-5
Lisbona	11	16	Vienna	1	2

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18,30. Ore 7,30: rassegna stampa con Maria Luisa Boccia direttore di Rete. Ore 8,35: i diritti degli emigrati, intervista con Gianni Giadresco. Ore 16,05: telecinema: consigli ai telespettatori. Durante la giornata collegamenti con l'Assemblea nazionale delle donne elette dal Pci in Modena.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 97,500/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Cortina 87,600/87,750/96,700; Lecce 87,900; Padova 107,750; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105,900; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,800/105,700; Massa Carrara 102,550; Ferrara 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 108,800; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,550; Nuoro (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600; Ferrera 105,700; Latina, Frosinone 105,550; Viterbo 86,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 91,500; Pistoia 95,800/97,400; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 90,950.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539